

VENERDÌ

Primo accerchiamento al buio avvolto in un'atmosfera da film

di MASSIMILIANO BORGIA

LA PRIMA volta di notte. Venerdì, come previsto, alle 23 è scattato l'accerchiamento nel buio. Una condizione "operativa", pericolosa, come si è detto spesso; che già le forze dell'ordine avevano evitato nel pianificare lo sgombero del presidio. I No Tav, al contrario, hanno capito che polizia e carabinieri non escono dal fortino; men che meno si avventurano a caricare nei boschi, per giunta di notte. Così hanno utilizzato con passo sicuro il sentiero riaperto nei giorni scorsi a colpi di decespugliatore e motosega, che dalla strada sopra il ponte sulla Dora porta sopra le vigne e nei castagneti della Maddalena. Un'atmosfera da film con effetti speciali. Il popolo delle foreste con le lucine sulla testa a formare un lungo serpentone e poi una galassia di "luciole" che comparivano e scomparivano nei punti aperti del bosco.

Dentro il fortilizio, un'atmosfera mai concitata. Un gruppo di poliziotti addossati ai massi che delimitano la necropoli a sparare lacrimogeni ma anche a controllare che nessuno provi a tagliare le reti. Sulle tombe neolitiche coperte di sabbia gli idranti della polizia che sparano getti d'acqua contro chi lancia petardi, fuochi d'artificio e pietre prese lì per terra dove sono ammucchiate a decine di migliaia, frutto della millenaria fatica dei montanari per mantenere coltivabile e pascolabile il castagneto. Pietre che però non vanno quasi mai a segno.

Poi lacrimogeni dal viadotto autostradale. E un rogo ben evidente quasi a metà del viadotto. Lo sparo dei lacrimogeni (di nuovo continuo) di notte prima di rendere evidente, grazie alle fotoelettriche puntate intorno, la scia bianca, è una scia di scintille. Se ne vedono a decine, mentre intorno a pochi poliziotti che lanciano il resto della truppa sta quasi sempre tranquillo. Sul piazzale, in mezzo ai blindati e ai gipponi, passano operai dell'Italcog e agenti, mentre sotto e sopra i No Tav vengono bersagliati con acqua e gas Cs.

Come quando lo scontro si era acceso di giorno, il 3 luglio, la tecnica della Questura è sempre quella di non lasciare avvicinare nessuno alle reti, rendendo l'aria irrespirabile, ma senza cercare di uscire per operare fermi. Sarebbe troppo pericoloso per tutti. Anche se, nel buio e in queste condizioni, sarà difficile anche il riconoscimento successivo.

Ma c'è da dire che in questa notte di fuoco lo scontro non è lo stesso del 3 luglio. Questa volta, in giro nei boschi non sono in tanti e non sono in tanti quelli da fuori. L'ordine di scuderia è di "fare impazzire" i poliziotti, continuare a fare scrivere i giornali, dare il senso dell'assedio continuo, dal quale non c'è tregua nemmeno di notte. Ma tutti sanno che è per una notte sola, perché 7-800 persone non le porti in giro per troppo tempo nelle tenebre a farsi gasare dai lacrimogeni.

Sono per lo più ragazzi. C'è qualche francese. Ma da quel che si capisce sono soprattutto di Torino e della valle. All'una e mezza, c'è l'ordine di smetterla. Doveva durare giusto il tempo di non sfinirsi e così è stato. Qualche minuto per contarsi e assicurarsi che nessuno resti isolato a compiere azioni di cui il movimento non potrebbe assumersi la responsabilità e ritornano al campeggio, in file indiane distanziate e pronte a rispondere ad eventuali cariche. Sono stanchi ma hanno addosso una specie di euforia: come se si stessero muovendo nella giungla con il generale Giap o dietro il Che nella foresta boliviana. Mentre passano sopra i carabinieri di fronte alla centrale sarebbe un gioco da ragazzi bersagliarli con pietre dall'alto in basso. Invece l'ordine è rispettato. Solo uno strano personaggio, guardato a vista da alcuni attivisti No Tav, fa finta di lanciare massi sui carabinieri che lo illuminano con i fari alogeni. Da sotto, gli urlano: «*Vieni qui se hai il coraggio*». E lui ci va, senza niente in mano. Scende passeggiando nella penombra a farsi fermare. Viene subito circondato. Si sente urlare: «*Lasciatelo stare*». Viene preso in consegna da due funzionari che se lo portano su, alla Maddalena.

In mezzo a questo trambusto, in alto, nei prati delle Ramats, un gruppo di cinque cervi, illuminato dalla torcia, brucia come se niente fosse. Nel bosco un camoscio se ne sta nel punto più roccioso. Ormai anche gli animali della montagna si sono abituati a questa battaglia continua. Sanno ormai che polizia e No Tav si battono anche nel momento che da millenni sfruttano proprio per mangiare più tranquilli: la notte. Quella notte dove prima solo loro erano i padroni.